

RICERCHE
PEDAGOGIA E SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

a cura di

LUCIANO CORRADINI e GIUSEPPE MARI

EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA E INSEGNAMENTO DELLA COSTITUZIONE



VITA E PENSIERO

RICERCHE

PEDAGOGIA E SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

© 2019 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano
ISBN 978-88-343-3794-3

INDICE

Saluto del Presidente della Banca di Valle Camonica, <i>Egidio Tempini</i>	IX
Presentazione, <i>Giuseppe Mari</i>	XI
INTRODUZIONE. Il crescente bisogno di buona politica e di buona educazione civica, <i>Luciano Corradini</i>	XIII

LINEAMENTI FONDATIVI

GIUSEPPE MARI	
Educazione e cittadinanza	3
LUCIANO CORRADINI	
La difficile cittadinanza della Costituzione nella scuola	11
MARIO FALANGA	
Cittadinanza, diritto, scuola	55
DANILO VICCA	
Verso la cittadinanza planetaria	71

PROGETTAZIONE SCOLASTICA ED ESEMPLIFICAZIONE DIDATTICA

SONIA CLARIS	
Educazione alla cittadinanza e scuole dell'infanzia e primaria	93
MARTINO MATTEI	
Cittadinanza e Costituzione: una "disciplina" formativa per eccellenza nella scuola secondaria di primo grado	107
FEDERICA DI COSIMO	
Cittadinanza e Costituzione nel quadro evolutivo della scuola lombarda	127

OTTAVIO FATTORINI

L'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione" per la scuola
del futuro 141

MILENA NARI

"Cittadinanza e Costituzione" al Liceo "Socrate" di Garbatella
(Roma) 157

FRANCO MILETO

"Cittadinanza e Costituzione": la Legge 169. Storytelling
e testimonianze degli attori dell'ITIS "Conte M.M. Milano"
di Polistena (RC) 169

RESOCONTI DELLA SPERIMENTAZIONE

CATERINA BETTONI

Istituto "Tassara-Ghislandi" (Breno) 187

GIUSEPPE DE TOMMASO

Istituti "B. Zendrini" (Cedegolo) e "Pietro da Cemmo" (Capo
di Ponte) 192

ELENA SCALVINONI

Istituto Comprensivo (Bienno) 196

MARTA MENOLFI

Istituto "Maria Ausiliatrice" (Cogno) 198

INTRODUZIONE

Il crescente bisogno di buona politica e di buona educazione civica

1. *Uno sguardo panoramico*

Nell'ultimo decennio è diventato sempre più evidente, a livello mondiale, che il nostro Pianeta è febbricitante, per l'accelerato degrado ecologico e per gli sconvolgimenti geopolitici dovuti a una globalizzazione non regolata e alle conseguenze di un'economia finanziaria di rapina, in gran parte indifferente nei riguardi delle ingiustizie e dei conflitti che favorisce o che provoca verso interi popoli e verso le generazioni future. A livello continentale, l'Unione Europea, nonostante il nome che accomuna gli attuali 27 Paesi, i diritti e i doveri proclamati nel Trattato di Lisbona (2007), le istituzioni che i suoi membri si sono dati e la moneta comune ai 19 Paesi dell'eurozona, da anni scricchiola sempre più vistosamente, per l'indebolirsi del sogno europeo e della politica che avrebbe dovuto alimentarlo. La difesa dei confini nazionali dalle immigrazioni, anziché unire, divide le nazioni fra loro e al loro interno. Le spinte di tipo sovranistico e nazionalistico lesionano la nostra debole struttura federalistica.

Il 25 marzo 2017 si sono celebrati i 60 anni dei Trattati di Roma, con cui è nata la allora Comunità europea, con frasi impegnative: "La nostra Unione è indivisa e indivisibile (...). Ci siamo uniti per un buon fine. L'Europa è il nostro futuro comune". Benché nel 2012 abbia ottenuto il premio Nobel, per gli oltre 60 anni di pace che ha garantito, l'UE non è riuscita a rinforzare la sua struttura politica e giuridica interna, né a impostare da protagonista la sua politica estera. A Ovest la Brexit (uscita del Regno Unito dall'UE), a Est il rifiuto di Ungheria, Polonia, Slovacchia e Repubblica Ceca (gruppo Visegrad), con cui solidarizza anche l'Austria, di adempiere i doveri e gli obblighi sottoscritti, per di più in nome della propria identità cristiana, sono motivi di allarme per il "futuro comune": tutto ciò in un contesto di politica espansiva delle grandi potenze continentali e dell'allentamento dell'Alleanza Atlantica, per la politica isolazionistica di Donald Trump. L'Unione Europea resta tuttavia un modello da imitare per gran parte dei Paesi del mondo, che fanno il tifo perché non rinneghi se stessa quell'Unione che si è auto-

definita “spazio privilegiato della speranza umana”, nel Preambolo della Costituzione per l’Europa del 2004, e perché non fallisca ciò che gli europeisti illuminati fanno per rilanciare il progetto.

Quanto all’Italia, ci basti qualche cenno alle sfide che ci attendono sul piano ambientale, economico, finanziario, demografico e politico, data la frammentazione del corpo elettorale e la diminuzione, che sembra inarrestabile, del capitale sociale, e cioè dell’etica pubblica, dello spirito comunitario e della fiducia negli altri e nelle istituzioni. Molti giovani, compresi i diciottenni, vanno a votare – ma sono una minoranza rispetto agli aventi diritto – senza aver mai avuto l’occasione di leggere e approfondire il testo, la genesi, il valore, i significati, le potenzialità della Costituzione, e gli eventi fondamentali della storia e della cronaca, alla luce di questo “codice”. Ciò è accaduto, in misura minore, anche in occasione del recente referendum costituzionale del dicembre 2016¹.

Disoccupazione, immigrazione, sperequazione sociale, crisi demografica, problematiche ecologiche, bioetiche, crescita costante del debito pubblico sono alcuni temi su cui si fatica a intendersi, a capire, a venirne a capo con progetti credibili e condivisibili. La difficoltà di risolverli non comporta però che sia inutile prenderne coscienza, né giustifica il disinteresse e la rimozione dei problemi. Anzi. Occorre uno sforzo per allargare il sentiero che si va restringendo, fra la rassegnazione, l’indifferenza e la rivolta. A volte si tratta anche solo di “ricordare”: operazione apparentemente semplice, che assomiglia però alla fatica che devono fare coloro che custodiscono le statue nel deserto: essere sempre all’opera per spazzare via la sabbia che si accumula, secondo la bella immagine che Albert Einstein, nei suoi *Pensieri degli anni difficili* (1950), ha dedicato al lavoro dell’esperto in problemi educativi.

2. *Affrontare il processo di desertificazione fisica, intellettuale e morale in corso*

Le cronache ci parlano quotidianamente di omicidi incredibili, vissuti quasi come riti di passaggio per diventare adulti, spesso in guerra armata fra gruppi nemici. Una sorta di “picchio, uccido, rapino, occupo, dunque sono”, varianti degenerate del *cogito* cartesiano. Qualcosa di simile, pur nella diversità delle visioni del mondo, accade ai giovani che si affi-

¹ Un quadro sociologico documentato e argomentato su queste tematiche si trova in M. COLOMBO, *Adolescenti italiani e cultura della legalità*, Milano, Franco Angeli, 2016. Nella presentazione, Gherardo Colombo sottolinea “la difficoltà dei giovani di richiamarsi alla fonte primaria delle regole: la Costituzione”.

liano all'ISIS, decisi a distruggere anche se stessi, pur di affermarsi, distruggendo definitivamente i nemici e i loro simboli, anche se patrimoni dell'umanità. Sembra che l'identità si cerchi nella regressione barbarica della *salus ex inimico*. Da noi anche la cerniera che regge i rapporti scuola-famiglia si va incrinando, talora in modo grave, sul piano della burocratizzazione, dell'incomprensione e perfino della violenza armata. La *scholè*, luogo dove si studia e si conversa fra amici, perde le sue funzioni classiche di *agìo* e quasi di "tempio", dove si svolge un rito di iniziazione alla responsabilità adulta, per banalizzarsi fra noia e ricerca di "cavarsela", cercando con il telefonino interlocutori e oggetti alternativi alla cultura ufficiale della scuola o a quella del docente di turno.

La progressiva scristianizzazione del costume, ha scritto Claudio Magris nella prefazione a un libro di Armando Matteo², si manifesta come "grave mutilazione per tutti, credenti e non credenti, perché quella cultura cristiana è una delle grandi drammatiche sintassi che permettono di leggere, ordinare, rappresentare il mondo, di dirne il senso e il valore, di orientarsi nel feroce e insidioso garbuglio del vivere".

Scriveva Nosengo, nel dopoguerra: "La civiltà, come l'amore, come l'arte, come il Regno di Dio sono interiori all'uomo. Se una generazione scomparisse, trascurando di suscitare questa ricchezza interiore nella generazione successiva, questa, pur trovandosi a vivere in mezzo ad istituzioni politiche ottime, a consuetudini morali buone, ai monumenti delle arti, delle lettere e della religione e ai ritrovati del progresso scientifico, non ne comprenderebbe il valore, li trascurerebbe e magari li distruggerebbe e, in conseguenza di questo, diventerebbe assai presto incivile e spiritualmente povera"³. Non è facile "suscitare" ricchezza interiore. Se s'imbarbariscono e mutano i modi del pensare e del vivere comune, occorre pensare, agire e interagire con una dose più alta di pensiero, di fantasia, di pazienza, di coraggio, per purificare le tossine diffuse e per rinforzare gli anticorpi che vanno riducendosi.

Con ricorrente puntualità, nei dibattiti seri in cui emergono questi problemi, si chiama in causa l'educazione etica, affettiva, civile, civica, sociale, cooperativa, giuridica, politica, economica, finanziaria, e inevitabilmente si fa appello alla scuola, come se fosse onnipotente e responsabile di gran parte dei mali della società. È usuale che la scuola entri nelle cronache quasi soltanto quando si documentano i suoi insuccessi "di sistema" sul piano comparativo, o quando scoppia qualche scandalo che "fa notizia", in termini di violenza variamente praticata, da parte di tutte le categorie della vita scolastica: bambini, ragazzi, genitori, docen-

² A. MATTEO, *La prima generazione incredula*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, p. V.

³ G. NOSENGO, *La persona umana e l'educazione*, Brescia, La Scuola, 2006⁴, p. 60.

ti, quando non siano attrezzati a capire e valorizzare la comune dignità costituzionale e le loro responsabilità nella relazione educativa.

Dal 2015 l'ONU, con l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, che ingloba 17 goal (obiettivi), articolati in 169 target (traguardi), propone una sorta di educazione per una *cittadinanza planetaria*. Il concetto di *compatibilità* è ripetuto quasi ossessivamente, nella crescente consapevolezza che il “malpasso”, di cui parlava il Club di Roma nel 1972⁴, si sta avvicinando, e che, come aveva ancor prima notato il Concilio, “È in pericolo, di fatto, il futuro del mondo, a meno che non vengano suscitati uomini più saggi”⁵. Questo “suscitare”, va ribadito, non è immaginabile come opera di magia o di raffinata tecnologia o di potenza politica. Di fronte a un problema globale nessuna istanza ragionevole è da sola risolutiva e nessuna è inutile.

In Italia un gruppo di senatori ha presentato un disegno di legge costituzionale per introdurre l'Agenda 2030 dentro la Costituzione. Ne illustra le ragioni il già presidente ISTAT e ministro del Lavoro Enrico Giovannini⁶. Si avverte insomma che occorre riconoscere e collocare in alto, all'altezza dei principi guida delle azioni personali e collettive, quei bisogni e valori di confine, da cui dipendono la sopravvivenza del Pianeta e la possibilità di restare umani (e fors'anche di *diventare* umani), prima che l'orologio del cambiamento climatico o quello della disperazione dei poveri segni l'ora del non ritorno. Il problema a questo punto diventa quello di tradurre questi principi in cultura, sensibilità, atteggiamenti, convinzioni, comportamenti: in altri termini quello di educarsi e di educare le giovani generazioni ad aprirsi a queste prospettive.

La crisi della cultura contemporanea, dovuta in gran parte alla delusione seguita alle speranze illuministiche e romantiche, non meno che a quelle scientifiche, tecnologiche, democratiche e sociali del nostro secolo, sembra condannarci all'impotenza collettiva, di fronte alla complessità e all'ampiezza dei problemi del nostro tempo. Si è parlato in proposito di *divario umano*, frutto del ritardo evolutivo della nostra specie. Esso consiste nel fatto che, sul piano intellettuale, morale, affettivo e

⁴ D.H. MEADOWS - A. PECCEI, *I limiti dello sviluppo*, Rapporto del MIT per il progetto del Club di Roma sui dilemmi dell'umanità, Milano, Mondadori, 1972. Lo ha citato come apripista di un nuovo paradigma di ricerca, in una lectio magistralis, ricevendo la laurea h.c. dall'Università di Brescia, l'economista di fama mondiale J.D. Sachs; ha ricordato anche con ammirazione la *Populorum Progressio* (1967) di Paolo VI e la *Laudato si'* (2015) di Francesco, che all'ONU è considerato una grande autorità morale. Antonio Gutierrez, Segretario generale dell'ONU, ha detto che, sul clima, il mondo è “fuori rotta” (2018).

⁵ *Gaudium et Spes*, 1965, n. 15d.

⁶ E. GIOVANNINI, *L'utopia sostenibile*, Roma-Bari, Laterza, 2018.

operativo, non si vive per lo più all'altezza delle conoscenze e dei mezzi tecnici di cui si dispone. Ciò non è da intendersi come cieca fatalità: i *limiti* e gli ostacoli che impediscono lo sviluppo sono soprattutto *interni* all'uomo, ossia di tipo cognitivo, psicologico, culturale e morale: e dunque sono aggredibili, come s'è notato, anche per via educativa.

3. *Valorizzare le esperienze fatte e offrirle anche a chi non sospetta di potersene avvalere*

Mi permetto a questo punto qualche cenno di tipo personale. Avendo studiato al liceo e all'università negli anni '50, e in seguito insegnato nella scuola media, nei licei, negli istituti tecnici e in quattro università, mi sono fatto qualche idea sugli strumenti più affidabili, condivisibili, potenti di cui gli insegnanti italiani, ma anche i genitori e gli studenti, dispongono per capire dove si trovano e per orientarsi a "sortirne insieme". Si tratta dei 30 articoli della *Dichiarazione universale dei diritti umani* e dei 139 articoli della *Costituzione italiana*. Svolgono ancora un ruolo importante di orientamento per i naviganti, come la stella polare ha fatto per millenni, anche se non ha salvato i naufraghi caduti in mare senza salvagente.

Si tratta di "materiali" che nel nostro caso risalgono al biennio 1947-1948, successivo alla seconda guerra mondiale. Sono di solito ufficialmente citati, celebrati, portati talora anche in processione, per difenderli o per attaccare chi non li rispetta, quasi sempre "gli altri"; si danno spesso per conosciuti, ma, al di fuori delle sedi "tecniche", non sono per lo più letti, approfonditi, ricordati e utilizzati durante la "navigazione". Con queste pagine faremo il possibile per capire le ragioni di questo paradosso e le vie perché possa essere superato, sia da parte dei decisori politici, sia da parte dei docenti e degli studenti, ora costretti a destreggiarsi fra i marosi, a causa di incertezze, ambiguità e ondeggiamenti della "capitaneria di porto".

Non posso definirmi un osservatore imparziale in questa materia. Sono stato presidente della Commissione istituita dal ministro Lombardi (Governo "tecnico" Dini) per l'aggiornamento dei programmi di educazione civica, che definimmo *educazione civica e cultura costituzionale* (1995-1996), mentre ero vicepresidente del CNPI e per un anno e mezzo anche sottosegretario; poi sono stato partecipe della Commissione istituita dalla ministra Moratti per le *Indicazioni nazionali* relative alla *convivenza civile* (2005-2006); poi coordinatore del gruppo *Legalità e cittadinanza*, nell'ambito del "Comitato Scuola e Legalità" istituito dal ministro Fioroni (2007) e infine presidente del Gruppo di lavoro per l'educazione civica istituito dalla ministra Gelmini (2008-2009). Lo chiamavamo

GLEC, ma poi, dopo che il Ministro scelse il nome con cui battezzare la relativamente nuova materia, e cioè “Cittadinanza e Costituzione”, la sigla del gruppo divenne C&C ⁷.

4. Domande cruciali sull'educazione per la sopravvivenza e possibile ruolo della Costituzione a scuola

Prima di entrare nel merito di questo tracciato da ciclocross istituzionale, dobbiamo chiederci se sia possibile, in questi frangenti, riaffrontare con realismo e con impegno nella scuola il problema dell'educazione civica, comunque s'intenda chiamarla. È troppo tardi, o è troppo presto, o è addirittura inutile? Quali contenuti proporre, con quali leggi ordinarie, con quali metodi, con quali scansioni nella scuola dell'infanzia e nei due cicli scolastici, con quali risorse, con quali risultati, con quali verifiche? Chi può educare, e insegnare, su materie che possono apparire ad alcuni ovvie, ad altri troppo complesse, problematiche e controverse? È facile rispondere: tutti i docenti. Salvo scoprire che un compito specifico affidato a tutti è quasi come se fosse affidato a nessuno. E chi si dichiara disponibile, *bon gré mal gré*, ad affrontare questi temi, non è detto che abbia sempre la preparazione o i supporti normativi sufficienti a interagire produttivamente con i colleghi, con le famiglie, con le istituzioni e le associazioni competenti, e a motivare gli studenti a conoscere e praticare la Costituzione, evitando di ingenerare noia o polemiche sterili.

Si potrebbe continuare a lungo, enfatizzando timori e pregiudizi, insuccessi e delusioni, scadimento nella retorica o nel tecnicismo, senza dimenticare le esperienze felici e promettenti: questo dibattito, che si è affrontato più volte nello scorso settantennio, potrebbe indurci alla rassegnazione, anziché alla valorizzazione del buono che già si sta facendo

⁷ Rinvio, per approfondimenti e per la relativa bibliografia e sitografia, al volume L. CORRADINI (a cura di), *Cittadinanza e Costituzione. Disciplina e trasversalità alla prova della sperimentazione nazionale. Una guida teorico-pratica per docenti*, Napoli, Tecnodid, 2009, cui hanno contribuito 27 docenti di varie discipline, in gran parte membri di gruppi di lavoro ministeriali. Si tratta di Nicoletta Annunziata, Gregorio Arena, Giovanna Boda, Fabio Calvino, Mario Castoldi, Piero Cattaneo, Sandra Chistolini, Sergio Cicatelli, Sonia Claris, Paolo Danuvola, Mario Falanga, Ottavio Fattorini, Cristiano Giorda, Mariateresa Marsura, Giuseppe Mingione, Pasquale Moliterni, Maria Teresa Moscato, Maria Luisa Necchi, Antonio Papisca, Vitaliano Pastori, Stefano Pierantoni, Andrea Porcarelli, Luigi Ronga, Stefano Spina, Alberto Spinelli, Anna Paola Tantucci. Cito anche il libro per studenti: L. CORRADINI - A. PORCARELLI, *Nella nostra società. Cittadinanza e Costituzione*, Torino, SEI, 2012. Bibliografia e interviste scritte e in video sull'argomento si trovano nel sito: <http://www.lucianocorradini.it>

e all'assunzione delle comuni e distinte responsabilità che toccano tutti, a tutti i livelli, secondo la sensibilità e il ruolo di ciascuno.

La nostra società problematicamente democratica ha bisogno, soprattutto nelle relazioni ravvicinate fra le generazioni adulte e quelle giovanili, di sedi costituzionalmente legittimate ad affrontare, con ragionevolezza e competenza pedagogica, secondo l'età e le possibilità di ciascuno, il problema di "sortirne insieme", per dirla con don Milani. La figura e la testimonianza di questo straordinario maestro, a cinquant'anni dalla sua morte, sono state ricordate a tutti i livelli interessati alle sue stimolanti e inquietanti "fucilate di senso", da papa Francesco alla ministra Fedeli, dai mass media ai social, dal mondo della scuola a quello dell'università, con affollate conferenze, con pellegrinaggi a Barbiana e con pubblicazioni, talora frutto e sorgente di stupore, di ammirazione e di emozione.

Per affrontare il compito dell'educazione civica, scartata ogni pretesa di autosufficienza o di delega ad altri, ci pare difficile pensare, per tutto il Paese, a una sede più legittimata della scuola, istituita dalla Repubblica o da essa riconosciuta come paritaria. La scuola però si muove nei tempi lunghi della cultura "canonica", incalzata da quella emergente, affascinata e spaventata da un mercato in accelerato mutamento, e fatica a trovare un equilibrio fra saperi freddi e saperi caldi, fra promozione e verifica delle conoscenze, degli atteggiamenti, delle responsabilità e delle competenze di cittadinanza. La politica si muove invece sulla base di urgenze, provocate anche da ricorrenti *geyser* elettorali, dove si confondono propaganda, informazione e programmi, alla ricerca di un consenso affidato a promesse sempre più demagogiche e difficili da mantenere. Per di più i mass media enfatizzano disagi, contraddizioni e conflitti, più che serenità, buone idee, cooperazione e successi, e si preoccupano dell'*audience* più che dell'analisi, della spiegazione dei fenomeni, della gerarchia dei problemi, delle proposte, dei programmi e delle possibili soluzioni, che andrebbero impostate, in sede culturale, scientifica, tecnica e politica, nei tempi lunghi dei decenni e dei secoli⁸.

Accade poi che molti giovani seguano propri canali di comunicazione, e modalità d'informazione e di dialogo telematico che li inducano a migrare da aule e da lezioni non sempre accoglienti e interessanti, in zone paludose, lontane da fonti affidabili e illuminanti. A scuola si possono però scoprire anche profonde radici di senso: si pensi per esempio al sorprendente fascino del viaggio di Ulisse per tornare a Itaca, della caverna-carcere di Platone per conquistare il sapere, delle fatiche di

⁸ Cfr. L. CORRADINI, *La Costituzione nella scuola. Ragioni e proposte*, Trento, Erickson, 2014.

Enea per “fondare la romana gente” e della Selva oscura di Dante, che trova la via per salire “il diletto monte ch’è principio e cagion di tutta gioia”. Questi potenti miti sono stati evocati anche dal “viaggio interiore” di cui ha parlato oltre vent’anni fa il Rapporto Delors dell’UNESCO, *Nell’educazione un tesoro* (1996).

La nostra speranza è che questo fascino si possa riconoscere anche nei citati documenti fondamentali che ho chiamato, un po’ riduttivamente, “strumenti per orientarsi e navigare nel mare tempestoso della società globale”.

In effetti nel corso di una delle commissioni di lavoro prima citate si è giunti anche a una “scoperta”, che ha prodotto in qualcuno di noi l’emozione culturale ed estetica che immaginiamo provino gli archeologi quando riescono a disseppellire un antico mosaico e a contemplarlo nella sua interezza. Si è visto che le “tessere” del mosaico della Costituzione, singolarmente considerate o guardate da certi punti di vista e accorpate in un certo modo, facevano emergere tutte le “educazioni” che Parlamento, Ministero e scuola avevano introdotto, sotto la spinta di contingenti domande sociali, o di raccomandazioni degli organismi internazionali, negli anni precedenti. Finalmente si disponeva di una “mappa del tesoro”, che dava senso, ordine e prospettiva a chi cercava l’unità nella molteplicità e un solido legame fra il macrocosmo della Repubblica democratica e l’organizzazione curricolare e organizzativa della scuola.

Questa emozione ci sembra ben espressa dalla seguente proposizione, con la quale si conclude l’allegato alla direttiva ministeriale 8.2.1996, n. 58, intitolato *Nuove dimensioni formative educazione civica e cultura costituzionale*: “La Costituzione è una specie di ‘giacimento’ etico, politico e culturale per lo più sconosciuto, che possiede la singolare caratteristica di fondare in una visione unitaria i diritti umani e l’identità nazionale, l’articolazione autonomistica e l’apertura sovranazionale, la scuola come istituzione e il suo compito di ricerca, d’insegnamento, di garanzia e di promozione della persona. In questo senso la Costituzione assume il ruolo di indicatore di marcia anche per la scuola, e di messaggio di speranza che le generazioni anziane consegnano ai giovani che si affacciano sulla scena del mondo”.

Letta con senso storico e consapevolezza etico-giuridica, la Costituzione potrebbe servire nella scuola anche come “stetoscopio”, capace di farci percepire meglio i battiti del cuore malato del nostro tempo, e come “tecnigrafo”, utile a tracciare le coordinate entro le quali realizzare una possibile convivenza rispettosa dei diritti, pacifica, non violenta e unita (secondo il motto dell’UE, *unità nella diversità*).

Luciano Corradini